

Jack al suo risveglio sembra essere in un mondo in cui i Beatles non sono mai esistiti. Ci vorrà un po' e tante incomprensioni perché lo capisca ma Danny Boyle, con un lento zoom in avanti verso il suo volto al centro dell'inquadratura e poi un carrello all'indietro, riesce a suggerire senza parole l'esatto istante in cui gli balena in testa la vaghissima idea che forse nessuno tranne lui sa chi siano i Beatles.

Sono un paio di dettagli di uno sforzo maniacale su ogni scena finalizzato ad evitare che tutto il lavoro del film lo faccia solo la grande scrittura. *Yesterday* è tutto alimentato da una magnifica battaglia tra chi mette in scena e chi ha scritto per sorreggere una storia di una semplicità elementare (e come sempre



in Curtis dallo scarso valore fantascientifico e la scarsa coerenza interna) che è capace di slittare con grazie verso i massimi sistemi. Jack Malick ovviamente spaccherà le canzoni dei Beatles per sue e troverà un successo pazzesco. Curtis ha un'idea per ogni snodo, anche solo il fatto di ricordare le canzoni dei Beatles è foriero di momenti di commedia e tenerezza perché, come tutti, Jack non le ricorda perfettamente né riesce a elencare subito tutte le canzoni che sa.

La vera notizia allora è che quando il film supera la sua metà e deve iniziare a tirare le fila del proprio ottimo spunto, invece di morire continua a correre, trova una sottotrama, fa valere i suoi comprimari e cambia di senso. Che il film non si fermi è testimoniato dai molti possibili spoiler che si possono fare sul finale (e che non faremo). Da un certo punto in poi infatti *Yesterday* non è più un film su un ragazzo che ha il complesso di aver rubato le canzoni che lo rendono famoso, ma uno sul concetto di successo e su cosa sia la musica per noi.

Del resto sia Curtis che Boyle nella loro filmografia hanno raccontato sempre questo, i molti modi in cui la musica intrattiene un rapporto con noi tramite il cinema. Il loro legame con il rock e il pop è così radicato, profondo, sentimentale e personale che spesso nei loro film anche solo un piccolo brano in un momento singolo ha la forza di una colonna sonora intera (si pensi a *Il Mondo in Questione di Tempo*). Questo film dai presupposti tanto geniali quanto esili consente ad entrambi di usare le proprie armi (una scrittura sentimentale e comica formidabile, un occhio per il ritmo e per la lingua delle immagini) per raccontare che effetto abbia su di noi la musica, come funzioni, che rapporto instauri con l'industria e in ultima analisi, in una casetta sulla spiaggia solitaria, cosa ci sia all'origine dei grandi talenti e dei grandi successi.

Gabriele Niola – Bad taste.it

Nonostante l'enorme potenziale inespresso, sono comunque molti gli elementi di *Yesterday* destinati a colpire l'immaginario collettivo. Alcuni colpi di scena, come quello impossibile da rivelare che caratterizza il terzo atto, probabilmente sono destinati a far discutere, al di là del mero dibattito cinematografico. In chiave pop, e con una strizzata d'occhio alle esigenze del mercato (Ed Sheeran nei panni di se stesso, bravo e autoironico), Boyle e Curtis non fanno che altro che giocare con la beatlemania per sfiorare il tema predominante che attraversa il cinema recente, da Quentin Tarantino ad *Avengers: Endgame* (...) L'incapacità di "accettare il finale della storia" si traduce con insistenza in una rilettura/riscrittura della stessa. Un pubblico che rifiuta il proprio presente e guarda malinconicamente al passato, come a un'epoca aurea irraggiungibile, chiede al cinema di essere consolato. Al vecchio medium inventato dai fratelli Lumière tocca quindi ricollocare i sogni su grande schermo, resuscitare i morti, correggere derive inquietanti. In questo senso *Yesterday* coglie appieno lo spirito del tempo, finendo per centrare il bersaglio ben più che sul lato più strettamente beatlesiano della faccenda.

Emanuele Sacchi – Mymovies

(...)il cuore del film sono le musiche e le canzoni dei Beatles e da questo punto di vista *Yesterday* è un film unico nel suo riuscire a a farcele sentire davvero come se fosse la prima volta. Quante volte abbiamo fantasticato con i nostri pensieri e abbiamo provato ad immaginare come devono essersi sentiti i fortunati che hanno avuto il privilegio di assistere, per primi, ad un film epocale, o vedere un quadro che avrebbe fatto la storia o, appunto, ascoltare una canzone che sarebbe entrata nei cuori del mondo intero? Il film di Danny Boyle riesce a regalarci questa sensazione magica in più di un'occasione, e ci lascia intuire che quello che si sprigiona dalla musica dei Fab Four non è solo arte, ma puro amore. Si tratta forse del regalo e del messaggio più bello che si possa chiedere ad un film del genere.



I Beatlesiani doc, poi, non potranno fare a meno di sorridere ed emozionarsi davanti ad alcune citazioni più o meno dirette ai loro album e alle loro canzoni preferite, nonché per la presenza di moltissime location storiche del gruppo (l'orfanotrofio di Strawberry Fields o la tomba di Eleanor Rigby). Non sappiamo invece quanto sarà realmente apprezzato il cameo a sorpresa di Robert Carlyle nei panni di... non ve lo diciamo: è una scelta bizzarra ma sorprendente che sicuramente diventerà, ma di certo tra le cose più coraggiose tentate dal film di Boyle.

Chi invece ha un ruolo importante e ben pubblicizzato è il cantautore Ed Sheeran nei panni di se stesso, o meglio in una versione alternativa in

cui fa prima da mentore e poi quasi da rivale al protagonista. Sicuramente un'aggiunta divertente che potrà contribuire in modo importante a portare in sala anche le nuovissime generazioni e far conoscere loro (ancora meglio) quel patrimonio dell'umanità che sono i Beatles. Ammesso che davvero esista qualcuno che non li conosce, perché, si sa, certe cose assurde succedono solo al cinema.

Luca Liguori - Movieplayer